catalogo è omogeneo e completo, arricchito da splendide quadricromie, succosi commenti e da un'esauriente bibliografia. Lo si chiude con l'impressione che qualcosa di quel frizzante spirito settecentesco sia rimasto negli intenti dei curatori. Maria Teresa approverebbe.

FERNANDA PUCCIONI

Iconografia sveviana: scritti, parole e immagini della vita privata di Italo Svevo, ed. Studio Tesi, 1982, 184 pagine.

E cosí anche Ettore Schmitz (Italo Svevo) ha il suo ritratto di famiglia. Una carrellata d'oltre cento fotografie, che rivelano — entro una serena cornice di borghese benessere — come Svevo « seppe trasformare — per dirla con Pampaloni — l'amarezza degli insuccessi letterari nell'inquietante ironia di Zeno ».

L'album si compone di tre parti: oltre alle foto, un omaggio di classica semplicità a quel mondo perduto di limpide trasparenze, v'è l'affettuosa rievocazione della figura paterna da parte della figlia Letizia ed un saggio di Bruno Majer, il piú autorevole studioso di Svevo, di cui ha curato l'*opera omnia*.

Ed è appunto Majer a ripercorrere con esemplare sobrietà la singolare parabola di questo gigante della nostra letteratura.

Ha dunque ragione Letizia Fonda quando rammenta la famosa lettera allo Jahier, cui lo scrittore gli augura di divenire «l'uomo piú umano che mai fosse esistito». E mostra di credere che suo padre « sia riuscito tutto sommato a realizzarlo in sé stesso ». Una lezione dunque di vita per tanti autori moderni, tutti presi dal lanciar vacui messaggi (e dal raccoglierne), con la puzza sott'il naso e l'erre moscia, protagonisti e padrini di quelle screditate fiere della vanità che sono per lo piú i premi letterari.

A. C.

ERMANNO CONTELLI, *L'agro pasianese in una cronaca del 1912*, Edizione La Quercia, La Tipografica, Pordenone 1982.

La cultura nostrana sta andando in *black out* per eccesso di produzione. Tutti ormai si cimentan con la penna: anche quei tali — e son i piú — che l'impugnano come un badile. Nessuno in quest'epoca di sfacciato consumismo è ormai disposto a rinunciare al proprio *show* letterario.

E cosí la *nomenklatura* contemporanea si va intasando di troppi inutili autori: gente che avrà anche un debole per le lettere e la storia, ma che raramente se lo vede corrisposto.

È un peccato, perché quest'esuberante produzione (pullulano anche le testate disposte ad ospitarla e trovano sempre chi le foraggi) va a scapito dei pochi autentici uomini di cultura, sopravvissuti alle decimazioni dell'ultimo ventennio. Fra costoro dobbiamo annoverar senz'altro Ermanno Contelli, ricercatore puntuale ed attento, scontroso ma efficace polemista, le cui opere spiccano per una prosa spigliata ed un esemplare nitore. Questo suo saggio — per quanto essa sia del tutto superflua — ne è un'ulteriore conferma.

Contelli per il vero si limita a riprodurre la cronaca d'una visita effettuata a Pasiano da un gruppo d'agronomi nel settembre del '12 (probabile appendice al Congresso friulano di mutualità agraria, che s'era svolto il dí prima a Pordenone). Ma lo fa filtrando l'originario *reportage* di Giuseppe Del Bianco, pubblicato sul quotidiano udinese «La Patria del Friuli», con un fitto corredo di note, che restituiscono al testo — non privo d'innegabile smalto — arguti riscontri con la realtà vissuta dai pasianesi dell'ultime generazioni.

È un'autentica messe di notizie, che lo accredita in ambito locale come ricercatore di razza.

Scopriamo cosí che la vasta tenuta — ed è questo uno dei tanti scampoli di particolare interesse — acquistata a S. Andrea nel tardo '800 dal barone Morpurgo, apparteneva in origine all'agronomo Pietro Comparetti (1759-1835) che lí appunto sperimentò nuove tecniche agrarie, riferendone poi nel celebre *Saggio sull'agricoltura* edito a Padova nel 1808.

A. C.

GIUSEPPE MARIA PILO, *Lorenzo Giustiniani*, Istituto di Storia dell'Università di Udine, GEAP Pordenone, 1982, pagine 76 con 38 illustrazioni.

Quest'opera è frutto — a confessarcelo è l'Autore — del quotidiano impegno di ricerca quale titolare della cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna nella facoltà di lettere ad Udine.

G. M. Pilo, collaboratore autorevole della nostra Rivista (che ne propone anche in 'sto numero un pregevolissimo saggio sul Grassi) ama andar spesso contro-

corrente: anche come studioso non seconda le mode e preferisce affrontar i problemi di petto (in un campo in cui spesso si prendono di sbieco), preoccupato sol dal rigore dell'indagine filologica e dal riscontro storiografico.

Ciò vale anche per questo volumetto (edito nella ricorrenza centenaria della nascita del santo), che s'accentra sui due cicli pittorici dedicati al Giustiniani nelle chiese veneziane di S. Pietro di Castello e delle Penitenti.

Il conferimento della dignità patriarcale da parte del Pontefice Nicolò V nel 1451, ebbe non solo un chiaro significato sul piano ecclesiastico (una scontata conseguenza della soppressione della cattedra gradese) ma anche un'incisiva portata nell'ambito politico. Quando dunque sulla metà del Seicento ebbe compimento il processo di canonizzazione, il culto del Giustiniani trovò la sua piú feconda espressione in quei due cicli pittorici. Essi dunque acquistano ben precisi connotati anche nel contesto della storia civile della Serenissima, che proprio allora sanava le ultime tracce del profondo dissidio che l'aveva opposta per l'interdetto del 1606 alla Curia Romana.

Gli autori riproposti da Pilo son d'altronde emblematici del gusto e della cultura figurativa dell'epoca: dai veneziani Lazzarini e Bellucci al romano Pellegrini, dall'Heintz al Marieschi sin al nostro Grassi, il cui apporto nel filone celebrativo del Giustiniani, era stato sinora spesso trascurato.

A. C.

GIOVANNI DEL DEGAN, *In difesa del vero Rosmini*, a cura e con introduzione di Danilo Castellano, Editrice La Nuova Base, Udine, 1982, 472 pagine.

Danilo Castellano ha raccolto in volume — a dieci anni dalla scomparsa dell'Autore — tutti gli scritti del friulano don Giovanni Del Degan.

Già in occasione del secondo convegno regionale di filosofia svoltosi nel '78 ad Udine, egli aveva illustrato il pensiero di questo ricercatore relegato sinora nel pantheon minore della nostra filosofia, e forse piú noto in campo nazionale che qui in Friuli.

Ci si chiederà del perché d'un simile titolo: è quello che probabilmente avrebbe dato all'opera lo stesso Autore, in quanto racchiude — per dirla con Castellano — « il significato in sintesi di tanti anni di lavoro e di polemiche ».

Nella raccolta gli scritti del salesiano Del Degan son stati presentati secondo l'ordine cronologico di pubblicazione e con assoluto rispetto (ove fosse beninteso possibile) del testo autografo, anche se talora il modo di citar le fonti non riflette criteri rigidamente scientifici.

Ad accrescer l'interesse per il volume è l'innegabile grinta con cui egli s'erge a difensore del Roveretano incrociando i ferri con diversi pensatori contemporanei. Fra i suoi contradittori — ed è questa un'indubbia curiosità — scopriamo anche Albino Luciani, il futuro Pontefice.

Aveva dunque ragione d'affermare cent'anni or sono il Rosmini « basta lanciare un'idea perché essa germogli ».

A. C.

GIOVANNI COMISSO, *Storie di una vita: trent'anni a « Il Gazzettino »*, Ed. del Gazzettino, Venezia 1982, pagg. 224.

Sono rapide prose, appunti incisivi, garbate ed eleganti fantasie, quasi un « giornale intimo » con un saggio introduttivo di Frasson.

A riscattar l'opera dai discussi criteri dei quali si son valsi i curatori (i brani son privi della data di pubblicazione e non v'è alcun apparente rigore cronologico) sovviene la fresca prosa di Comisso, fra le piú eleganti del nostro Novecento.

A. C.

LUIGI LUCHINI, *Le famiglie di Domanins ed alcuni aspetti della loro esistenza*, Tipolito Bianchettin, Pordenone, 1982.

Son modesti scampoli di piccola cronaca paesana, ma è proprio cosí che in questa società pianificata dal benessere e dall'indifferenza si serbano le proprie radici.